

Insomma a farla breve, dal suo apparire come genere autonomo la natura morta si è rivelata come genere inesauribile di indagine sulla realtà.

Tra le immagini riprodotte quella di Braque, a proposito della quale il critico Rosenblum così si esprime: "... nel mondo del Cubismo nessun fatto visivo è un assoluto. Una forma densa e opaca può improvvisamente diventare trasparente e senza peso; un contorno netto, fermo improvvisamente può dissolversi in una superficie vibrante."

Invece, nella natura morta di Boccioni, rappresentante del Futurismo, un oggetto reale, il cocomero, viene reinventato nel suo statuto formale. Il vuoto, il pieno, il loro spaccato, le sezioni ottenute sono assemblate per dare vita a una nuova visione della realtà vista come animata dalla scomposizione dinamica. Certo non basterebbe l'intera rivista per riprodurre le nature morte delle varie epoche, tuttavia ne vorrei riportare una di Moran-

Braque, *Violino e brocca*, Kunstmuseum Basilea



Magritte, *I valori personali*, Museum of Modern Art San Francisco

di per introdurre un argomento molto importante che la riguarda e cioè la presenza della polvere.

Se osservate l'opera riprodotta, risulterà evidente che uno strato di polvere sottile avvolge i vari elementi della composizione. Racconta Garboli che, durante un'intervista, ebbe modo di constatare come l'artista odiasse tutto ciò che luccicava e, pertanto, lasciava che uno strato di polvere si depositasse sugli oggetti da rappresentare in modo da smorzare il brillio, i riflessi di luce, annullare ogni bagliore al solo fine di fare emergere le superfici nude e crude senza apporti esterni, neanche luministici. L'unica cosa che doveva avere vita erano le superfici in sé stesse. Nel suo caso, dunque, la natura morta lungi dal rappresentare il "memento mori", voleva affermare il "memento vivere" degli oggetti presi a modello in quanto superficie.

Boccioni, *Natura morta. Cocomero*, Sprengel Museum Hannover

